

SANTA NINFA
Il paese della grotta carsica nella Valle del Belice

La Valle del Belice, nel cuore della provincia di Trapani. Un ameno angolo di Sicilia punteggiato da verdi colline, fertile e ricco d'acqua, punto di incontro di etnie e culture diverse. Non solo un'entità geografica ma la mutua vicinanza di agglomerati urbani dalle comuni caratteristiche ambientali e storico-sociali. E' l'identità culturale l'anima di questo territorio.

Spartiacque tra le regioni selinuntina e segestana, ideale punto di osservazione e controllo, la catena montuosa che si estende da Poggioreale a Santa Ninfa conserva aree nelle quali l'uomo ha lasciato i segni della sua presenza sin dalla preistoria.

Decine di tombe a forno (che da lontano sembrano tante piccole finestre) hanno dato il nome al rilievo gessoso sulle cui pareti a strapiombo furono scavate. La **necropoli di Monte Finestrelle** ha restituito numerosi **reperti** che attestano l'utilizzo delle sepolture sin dalla Tarda Età del Bronzo e fino a tutta l'Età del Ferro. Il monte, dunque, fu certamente sede di un centro èlimo.

In questo territorio storia e natura si rincorrono offrendo spettacolari visioni, come quella del vasto ed articolato complesso geomorfologico, tra i più importanti d'Italia, che si apre su un altipiano gessoso, risalente a 5-6 milioni di anni fa, dal quale emergono Monte Finestrelle, Monte Castellaccio e Rocca delle Penne. L'area è caratterizzata dalla diffusa presenza di fenomeni carsici di diverse dimensioni e varietà, il più rilevante dei quali è l'articolato sistema di meandri e gallerie che costituiscono la Grotta di Santa Ninfa, una cavità scavata su più livelli dalle acque sotterranee ed estesa circa 1400 metri, caratterizzata da splendide concrezioni. La **Riserva Naturale Integrale "Grotta di Santa Ninfa"**, istituita nel 1996 e gestita da Legambiente, oltre la grotta comprende anche il suo bacino di alimentazione (denominato 'biviere'). Il complesso riveste anche un elevato interesse naturalistico: sulle aree collinari, sulle pareti gessose e nei valloni, infatti, sopravvivono ancora diverse specie endemiche, tipiche dei substrati gessosi.

Dalla Riserva si dipartono oltre 8 km di sentieri naturalistici. Alcuni raggiungono il vicino demanio forestale del **bosco Finestrelle**, un polmone verde di circa 350 ettari, prevalentemente costituito da conifere e da latifoglie, nel quale sono state create alcune aree attrezzate. All'interno della zona protetta, un **Museo etno antropologico** custodisce attrezzi ed oggetti che testimoniano le attività agro-pastorali di un tempo.

A cinque chilometri dal demanio forestale di Finestrelle la storia continua tra il verde ed il grigio delle tre colline (Croce, Rocche e Castello) sulle quali nel XVII secolo venne fondato il paese di Santa Ninfa.

Il vecchio e il nuovo

Passeggiando per le strade di Santa Ninfa è ancora possibile cogliere l'impianto viario ortogonale che caratterizzava il vecchio centro abitato prima del terremoto del 15 gennaio 1968, che distrusse l'80% del paese, danneggiandone gravemente il patrimonio architettonico ed artistico, risalente al '600, al '700 e all'800.

Due preziosi **gruppi scultorei del '700**, già nella Matrice Vecchia, sono stati sottratti all'oblio: raffigurano la *Madonna con San Domenico* (custodito nella Chiesa di Cristo Risorto), e *San Giuseppe col Bambino Gesù* (preservato nella Chiesa Madre). I danni provocati dal sisma sono solo in parte visibili grazie ai provvidenziali interventi di restauro che hanno restituito all'originario splendore le forme tardo barocche e neorinascimentali di chiese e palazzi. Sulle facciate degli antichi luoghi di culto e dei graziosi edifici appartenuti alle nobili famiglie locali (De Stefani, Mauro, Patti, Piazza, Accardi, Granozzi, Di Stefano), è scritta la storia di Santa Ninfa, iniziata nei primi decenni del XVII secolo nel feudo Rabbinsèri (toponimo oggi trasformato in Rampinzèri), che a quell'epoca apparteneva al nobile palermitano Luigi Arias Giardina. Fu lui ad ottenere nel 1609 dal Vicere di Sicilia la '*licentia populandi*', cioè la concessione a popolarlo e a fondare un nuovo paese.

Il privilegio (confermato dal Re di Spagna nel 1613 e divenuto esecutorio un anno dopo) costituisce l'atto di nascita di Santa Ninfa, di cui il Giardina divenne Marchese nel 1621. Passato prima alla figlia Orsola Giardina Bellacera, poi al di lei figlio Simone, e ancora a Luigi Giardina Guevara, il marchesato nel 1720 pervenne ai Di Napoli (Principi di Resuttano), che ne mantennero la titolarità fino al 1812, anno in cui Santa Ninfa divenne Comune.

A differenza degli altri paesi belicini terremotati, a Santa Ninfa la ricostruzione non ha dato origine ad un nuovo insediamento ma è avvenuta partendo dal vecchio centro abitato, armonizzando intelligentemente antiche e nuove strutture. Fulcro della vita sociale del paese è **Piazza Libertà**, sulla quale si affacciano la nuova Chiesa Madre ed il Municipio. Si devono all'architetto santaninfese Paolo Di Stefano le moderne linee della **Chiesa Madre**. Intitolato alla patrona Santa Ninfa, il luogo di culto fu costruito tra il 1989 ed il 2006 sul luogo dove c'era la vecchia Matrice, distrutta dal terremoto e della quale ha inglobato parte del transetto di una cappella laterale. Il **Municipio** non è solo il luogo dove si svolge la vita politica e civile di Santa Ninfa. Alcune teche custodiscono **reperti archeologici** provenienti dal territorio. Nei sui corridoi ed in alcuni vani sono esposte decine e decine di **foto** che costituiscono il cosiddetto "*Percorso della Memoria*"; una sorta di passeggiata per immagini nella Santa Ninfa prima e immediatamente dopo il terremoto: la vita quotidiana, le tendopoli, le case distrutte, il dolore della gente.

Su Piazza Libert  prospettano anche due edifici che ospitano altrettante storiche e gloriose istituzioni santaninfesi: la **Societ  Operaia di Mutuo Soccorso** (istituita nel 1887 con lo scopo di migliorare economicamente e moralmente gli affiliati) ed il **Circolo Culturale “Francesco Crispi”** (fondato nel 1830).

In uno slargo contiguo alla piazza   stata collocata **una fontana con un gruppo scultoreo** in bronzo progettato dall’artista santaninfese Nino Cordio: raffigura le rane e la melagrana (frutto che metaforicamente rimanda alla rinascita, all’unit  e alla forza del popolo di Santa Ninfa dopo il terremoto). Alla fontana, dal Bastione, fa da contraltare lo splendido **panorama** che si apre sulla sottostante valle: si vedono chiaramente le isole Egadi e tutta la costa occidentale dell’isola e, nelle giornate particolarmente terse e chiare, si vede anche Pantelleria.

All’epopea garibaldina rimanda una **lapide** posta nel 1960 in Piazza della Bandiera: ricorda che a Santa Ninfa fu cucito nottetempo, ad opera delle nobildonne Vitina Granozzi Patera e Ippolita De Stefani Perez, il primo tricolore, quello che l’Eroe dei due Mondi salut  come prima bandiera italiana e sventol  dalla spianata del castello di Salemi alla vigilia della battaglia di Calatafimi.

Al fenomeno dell’emigrazione, che caratterizz  la vita di Santa Ninfa a partire dall’800 e fino alla met  del ‘900,   legato il **busto bronzeo di Simon Bolivar**: collocato in contrada Magazzinazzi, fu donato nel 2001 dalla comunit  di santaninfesi emigrati in Venezuela per onorare la memoria dell’eroe che tanta parte ebbe nella nascita dello stato sudamericano che di tanti cittadini di Santa Ninfa   divenuto patria d’adozione.

Un’altra testimonianza delle precedenti emigrazioni   il **busto bronzeo** dell’illustre santaninfese **Saverio Giacalone**, donato dalla comunit  di Brooklyn nel 1922 e collocato nell’ingresso del palazzo Comunale.

I musei

All’esodo di chi   partito per cercare fortuna in ogni tempo verso i paesi d’oltreoceano, Santa Ninfa ha dedicato un Museo, allocato nel primo piano del Centro Sociale, che vuol essere da stimolo per le nuove generazioni allo studio del doloroso fenomeno. Il **Museo della Emigrazione**, che si sviluppa su una superficie di circa 300 mq., nelle sue cinque ampie sale espositive raccoglie testimonianze, oggetti, foto e documenti inediti che riguardano non solo Santa Ninfa ma anche altri centri vicini. E’ una sorta di percorso nella storia che costituisce il catalizzatore materiale di quel processo d’identificazione individuale e collettivo che sar , in prospettiva, il vero valore aggiunto del lavoro di ricerca fatto negli ultimi anni.

Altro fiore all’occhiello del paese   il **Museo “Nino Cordio”**, intitolato all’incisore, scultore e pittore, a cui Santa Ninfa diede i natali nel 1937. Allocato anch’esso nella struttura del Centro Sociale, accoglie oltre 200 opere tra acqueforti, dipinti ad olio, affreschi, disegni e sculture, dell’artista che mor  prematuramente a Roma nel 2000.

Il museo, nato dalla collaborazione tra il Comune e i familiari dell'artista, oltre che di spazi espositivi è dotato di sala di proiezione e sala didattica, e si pone come centro propulsore di cultura ed incontri e come laboratorio di idee. Assai suggestiva è la ricostruzione dell'ambiente dove Nino Cordio lavorava.

Al fecondo artista santaninfese è intitolato il **Premio** che, ogni anno, viene conferito ad una personalità del mondo dell'arte, dello spettacolo o della cultura, che si sia distinta per l'impegno civile, sociale e culturale ed abbia contribuito a dare della Sicilia un'immagine positiva.

Le risorse

La ricostruzione seguita al terremoto del 1968 ha dato a Santa Ninfa l'opportunità di puntare sulla creazione o l'ampliamento delle piccole imprese per lo sviluppo economico del paese. Testimone del fervore imprenditoriale che caratterizza l'odierna Santa Ninfa è l'**Area Artigianale e Commerciale** di contrada Santissimo, felicemente ubicata a ridosso della strada statale che collega i paesi della Valle del Belice. La quasi totalità delle aziende che ne occupano gli spazi aderisce all'omonimo Consorzio (del quale fa parte anche il Comune), che è stato creato al fine di coordinare l'azione degli imprenditori presenti nell'area interessata e favorire il conseguimento di economie di scala attraverso la gestione di una serie di servizi comuni.

Il futuro di Santa Ninfa è legato anche alle risorse culturali e ai prodotti della terra. La rinascita socio-economica non può che passare attraverso lo sviluppo dell'industria agro-alimentare e del turismo, non dimenticando il recupero del patrimonio storico-culturale a cui sicuramente appartiene il **castello di Rampinzeri**. Viene così chiamato per le neogotiche linee dell'attuale struttura, risultato delle trasformazioni che nel '700 e nell'800 subì l'originario baglio edificato nel '600, ai tempi della fondazione di Santa Ninfa, in posizione dominante a servizio dell'omonimo feudo.

Ad esso fa cenno Tomasi di Lampedusa nel romanzo 'Il gattopardo', indicandolo come "*fondaco*" nel quale il principe Salina sostava nei suoi viaggi da Palermo a Santa Margherita Belice. Come ricorda una lapide commemorativa, nel 1937 in esso trovarono ospitalità il Re Vittorio Emanuele III, il Principe Umberto, Benito Mussolini e il Gran Consiglio del fascismo. Recentemente restaurata, la struttura ospita un club ippico ed un agriturismo nel quale, grazie alla tipica cucina e all'esposizione di antichi strumenti d'uso quotidiano, è possibile immergersi in un'atmosfera che rimanda alla tradizione agro-pastorale del luogo. Attualmente la parte restaurata del castello è sede di Legambiente con centro visitatori al servizio della riserva naturale "Grotta di Santa Ninfa".

Inserita nel circuito della grande viabilità regionale grazie all'asse autostradale Palermo-Mazara del Vallo, a cui è possibile accedere dal vicino svincolo Salemi-Gibellina, Santa Ninfa è al centro di un vasto comprensorio a preminente vocazione agricola che negli ultimi decenni ha visto la progressiva sostituzione della cerealicoltura con la viticoltura e la olivicoltura. In questa zona viene coltivata l'**oliva Nocellara del Belice**, frutto dalla polpa dura e croccante, dall'ottimo sapore, che ha ottenuto la Denominazione di Origine Protetta, della quale può anche fregiarsi l'olio che se ne ricava, dal sapore fruttato ed intenso, dal classico profumo dell'oliva appena raccolta.

Alla tradizione agricola del paese è legata la **Fiera di San Vito**. Ogni anno, il 12 e 13 settembre, si rinnova l'appuntamento che più d'ogni altro rappresenta la continuità nella tradizione santaninfese. Una volta era l'occasione per acquistare gli arnesi che servivano per la imminente vendemmia e per la raccolta delle olive, ma non solo: era la data in cui si fissavano eventi importanti (come per esempio il fidanzamento); era l'unico momento dell'anno in cui i bambini ricevevano in dono un giocattolo. Oggi è sì un'occasione per fare acquisti, ma anche un modo per ritrovarsi a chiacchierare, deliziati dalle variopinte bancarelle e dall'accattivante merce che espongono.

La prima domenica di agosto, odori e sapori inconfondibili fanno di Santa Ninfa la capitale di un altro settore di punta dell'economia belicina: la zootecnia, la cui immagine è stata rafforzata grazie ad una serie di iniziative, la più importante delle quali è la '**Sagra della Salsiccia**'. Il più rinomato e pregiato prodotto tipico santaninfese viene preparato dai macellai del paese con carni suine selezionate, impastate esclusivamente a mano ed insaccate in budella di montone. Agli ingredienti di base, ovvero il pepe nero macinato ed il sale, si sono nel tempo aggiunte delle particolari aromatizzazioni, come i grani di finocchio selvatico, il pomodoro essiccato, il capperi, o ancora il caciocavallo e il limone. La gustosa salsiccia di Santa Ninfa viene arrostita sulla brace, servita con pane ed annaffiata con il buon vino della zona. L'evento, organizzato dall'Amministrazione Comunale con la collaborazione del Consorzio 'Tutela e Promozione Salsiccia di Santa Ninfa' (a cui aderiscono produttori, commercianti, macellerie e ristoratori) è un appuntamento con il buon gusto e la tradizione gastronomica a cui è davvero difficile... rinunciare !

Il culto

Il culto per Santa Ninfa trae origine dalla storia stessa del paese. Secondo la leggenda, Ninfa, convertita e battezzata dal vescovo Mamiliano, fu vittima delle persecuzioni dei cristiani operate dal padre Aureliano, prefetto di Palermo al tempo di Costantino Magno (280-337). Il padre, che voleva riportarla al culto pagano, la fece arrestare insieme a Mamiliano e ad altri 200 cristiani. Torturata, la leggenda vuole sia stata liberata da un angelo e condotta, insieme al Vescovo, a Roma dove morì, secondo alcuni il 12 novembre, secondo altri due giorni prima. Sepolta in una cripta sulla quale fu poi eretta una chiesa, il suo culto si diffuse rapidamente anche per i miracoli che le si attribuirono. Nel 1593, quando la sua testa fu traslata a Palermo, in un altare della Cattedrale, il culto per Santa Ninfa raggiunse nel capoluogo siciliano il suo apice: sedici anni dopo, il nobile Luigi Arias Giardina, trapiantò la venerazione per la martire palermitana anche nel paese che aveva appena fondato e che della santa aveva preso il nome.

Il legame dei santaninfesi con la Patrona si rinnova ogni anno il 12 novembre quando il suo simulacro viene portato in processione per le vie del paese. Due ali di devoti seguono in silenzio il corteo. Forse il loro pensiero sta correndo lontano, sta volando verso quei luoghi dove molti santaninfesi sono stati costretti ad emigrare, portando con sé il ricordo del paese natio per instillarlo nei cuori delle generazioni nate altrove. In tutto il mondo, in posti lontani da qui, tante piccole Santa Ninfa sono nate, tante quante sono le comunità di santaninfesi che attendono d'essere ricongiunte alla Santa Ninfa siciliana. Seppur distanti nello spazio, chi vive ancora qui, e chi è stato costretto a non viverci più, avverte forte l'intimo desiderio di riscoprire le proprie radici, la propria identità storica; sente il bisogno di diffondere quel messaggio di fratellanza che, sin dalla fondazione, ha unito tutta la gente di questo paese, nato più di quattro secoli fa in uno degli angoli della Sicilia più incantevoli.

Testo del documentario “SANTA NINFA, IL PAESE DELLA GROTTA CARSICA NELLA VALLE DEL BELICE” (Editrice Il Sole, 2010)

Testo e regia di Giovanni Montanti